Anno III N. 899 Trieste, Mercoledì 25 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 899

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio. Per Trieste mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

QUATTORDICI ANNI COLLA PATTI

Un libro curioso — Luigia Lauro e Adelina Patti — Una nuova Colombier — Il debutto della diva — I pezzi d'un grande critico — Rossini e la sua „Pattina" — La conquista del Hanslik — Un madrigale di Auber ed un ritratto di Verdi — Un romanzo d'amore — Il marchese di Caux — Le imprese del tenore Niccolini — Per finire — La Volpini e la Patti.

Nei primi giorni del mese corrente, fu publicato dall'editore Konegen di Vienna un libro bizzarro di cui già parecchie migliaia di esemplari andarono a ruba.

S'intitola *Quattordici anni con Adelina Patti* e ne è autrice una donna, Luigia Lauro.

I giornali viennesi si limitarono ad annunciarlo con poche parole nelle loro cronache bibliografiche, ma il volume che prometteva di riuscire col suo titolo piccantissimo, fu cercato con viva curiosità dal mondo elegante, tanto più essendo corsa la voce che questa publicazione avrebbe dovuto servire di sfogo a una vendetta femminile.

Il *Fracassa* di Roma ha in proposito la seguente corrispondenza da Vienna.

Luisa Lauro, l'autrice di questo libro di memorie, è stata per quattordici anni la compagna, l'amica, la confidente della somma cantante. Trattata con grandissimo affetto, questa bionda tedeschina ha seguito la *diva* di trionfo in trionfo; ha assistito a tutti i successi della sua splendida carriera; ha avuto parte in tutte le avventure che formavano della vita d'Adelina Patti un intero romanzo. A Vienna, a Parigi, a Pietroburgo, la Luisa Lauro compariva a fianco della sua amica in tutte le feste in tutti i ricevimenti offerti dall'aristocrazia all'acclamata artista.

L'Adelina presentò la sua giovane compagna con le più dolci e affettuose parole. Ella si confidò in lei ciecamente e per tanti anni se la tenne allato come la persona più cara.

Il motivo della brusca separazione delle due donne avvenne, due anni fa a Vienna, la maldicenza fece correre delle piccanti storielle per spiegarlo; poi la cosa fu dimenticata e della signorina Lauro, ritiratasi nella sua famiglia, nessuno parlò più.

Oggi la publicazione di questo elegante volume, stampato su carta di lusso, recante sulla copertina un genietto che mostra il nome della diva coronato d'allori; ha ridestato le ciarle assopite e fece a molti pregustare uno scandalo degno di esser posto a riscontro di quello destato dalla *Sarah Barnum* di Maria Colombier.

Ma se in queste pagine c'è qua e là la nota triste del risentimento, se sono svelati dei segreti domestici, se abbondano particolari sconosciuti e piccanti, è evitato con studio speciale tutto ciò che potrebbe riuscire d'offesa od assumere l'apparenza di una bassa animosità. Anzi i ricordi affettuosi predominano l'autrice vi si sofferma con intima soddisfazione, quasi con un rimpianto ai tempi de ll'amicizia passata.

Vale davvero la pena di stralciare da questo libro qualche particolare interessante e qualche aneddoto curioso.

***

La Lauro comincia la sua narrazione dal giorno in cui l' impresario Federico Gye ha portato la giovane cantatrice in Europa, cioé da quella famosa rappresentazione della *Sonnambula* al *Covent Garden* di Londra che fece esclamare a Giorgio Ronconi, tutto entusiasmato:

— Adesso finalmente abbiamo trovato la nostra prima donna!

La segue poi ne' suoi primi trionfi in Olanda, nel Belgio, a Berlino, a Parigi, dove la giovinetta, dapprima rifiutata dall' impresario Calzado, riesce ad offuscare i successi entusiastici della prima donna francese Maria Battu, dell'Alboni e della Penco.

A Parigi, però, il contegno della critica non corrisponde per nulla alle accoglienze festosissime del publico. Gli dei maggiori della stampa francese si dimostrano apertamente sfavorevoli alla cantante acclamata; qualcuno anzi non le risparmia le più acerbe e pungenti censure.

La Lauro riferisce in proposito un aneddoto abbastanza bizzarro.

Dopo la prima rappresentazione della Patti al *Théâtre des Italiens*, un appendicista di grande rinomanza mandò a chiedere alla diva un abbocamento, avendo a comunicarle cosa di molto interesse per lei.

La Patti fissò l'ora e diede incarico a Maurizio Strakosch, suo cognato e segretario, di ricevere il gran critico.

Questi si presentò all'ora stabilita e con tutta franchezza, senza giri di parole, offerse la sua potente protezione, facendo emergere con una quantità d'esempi il valore dell' appoggio, ch' egli avrebbe potuto accordare e il danno che all'artista sarebbe invece derivato dalla sua ostilità.

Lo Strakosch ascoltò tranquillamente l'onesto critico, poi, quand'egli ebbe finito, l' invitò con tutta flemma a concretare il prezzo del suo appoggio.

— Per ora 60,000 franchi! rispose il galantuomo, senza turbarsi, con quella naturalezza che avrebbe posta nel chiedere un bicchiere d'acqua.

Strakosch sorrise, si levò in piedi e garbatissimo, soggiunse:

— Io vi sono grato davvero per la vostra amabilità e per la mitezza generosa dei vostri prezzi. Duolmi che la signorina Patti non sia oggi al caso di avere bisogno del vostro appoggio. Ma fra una trentina d'anni, quand'ella sarà già vecchia e la sua voce se ne sarà andata, non mancheremo di ricorrere alla vostra bontà...

Il gran critico, di cui la Lauro tace il nome e che ora non vive più, prese commiato, assicurando che la signorina Patti avrebbe a pentirsi amaramente di aver respinto le sue „offerte amichevoli."

La vendetta del famoso giornalista cominciò infatti subito con una serie di articoli di fuoco, a cui facevan coro, con esemplare subordinazione i piccoli appendicisti dei fogli minori.

Il publico, accortosi di questa ingiusta guerra raddoppiava intanto gli applausi.

Una sera che il foglio era uscito con un articolo ancor più aspro dei soliti, fu fatta all' artista una dimostrazione entusiastica. Alla fine del *Barbiere di Siviglia* in cui la Patti aveva cantato deliziosamente, a fianco del tenore Mario, il palcoscenico venne alla lettera coperto di fiori.

La Patti ha imparato da quella sera come l' umor nero della critica può talora giovare a qualche cosa.

***

Interessantissime sono le notizie che la Lauro ci dà sui rapporti di viva amicizia che legarono Adelina Patti all'autore del *Guglielmo Tell.*

Rossini adorava la leggiadra cantatrice e, quand'ella trovavasi a Parigi, voleva vederla ogni giorno. La chiamava la sua "piccola Pattina„ e mostravasi felice delle carezze e degli abbracci con cui la giovane rispondeva alle sue galanterie di vecchio innamorato.

La Lauro narra i particolari di un concerto che il Rossini avea dato in casa sua per onorare la Patti. Vi assistevano tra molte notabilità artistiche Auber e Meyerbeer e moltissimi personaggi dell'aristocrazia e della finanza. La Patti cantò prima con Tamburini il duetto del *Barbiere;* poi accompagnata dal Rossini, l'aria *Bel Raggio* della *Semiramide*, con moltissimi nuovi passaggi scritti per lei dal grande maestro infine la serata si chiuse col sestetto del *Mosè*, eseguito come mai potrà essere in nessun luogo, dai celebri artisti, che si raccoglievano, quella sera, intorno all'immortale pesarese.

L'ultima volta che Rossini vide la Patti fu una mattina, a Parigi, essendo ella di partenza per Madrid.

Il maestro erasi recato già per tempissimo all'albergo ove abitava la cantante, e attendendo ch'ella si levasse da letto, divertivasi a suonare - scrive la Lauro - „con un solo dito sul pianoforte del salotto le più strambe variazioni sulla vecchia canzonetta francese *J'ai du bon tabac dans ma tabatière*„; poi, quando l'Adelina uscì già pronta per la partenza, la baciò tutto comosso offrendole pel viaggio un elegante cestello, in cui c'era - bizzarro dono davvero - un bellissimo pezzo di formaggio parmigiano, arrivato il dì innanzi dall'Italia.

Due anni dopo, la Patti ritornava a Parigi, nel giorno stesso (13 novembre 1868) in cui il sommo maestro moriva.

Ai solenni funerali celebrati nella chiesa della Trinità, la famosa cantante eseguì colla Alboni il celebre duetto dello *Stabat: Quis est homo?* che nell'interpretazione delle due grandi artiste riuscì d'un effetto commoventissimo e sublime.

(Domani la fine.)

La festa veneziana ed i fuochi sul Po.

Togliamo dalla *Gazzetta piemontese* dd. Torino 23 corr.

La festa veneziana che si celebrò ieri sera sulle quete onde del vecchio Eridano è degna pel suo carattere originale artistico, splendido, fantastico, di essere scritta nel libro d'oro della Commissione dei festeggiamenti.

Mai festa più geniale e più riuscita crediamo si sia data sul nostro Po, mai il publico pigliò interesse sì vivo a feste nautiche come a quelle di ieri sera.

A parte la mancanza dei monumen-

Giovanni senza nome*)

10)

— Non partiamo tutti insieme, disse ancora mio fratello. Si potrebbe essere osservati.

Intanto che Ernestina riaddormenta il piccino, la mamma può scender con le ragazze e Raymond. Prima di dieci minuti noi vi raggiungeremo in casa del dottore. Là vedremo cosa ci resta a fare, poichè non saremo sicuri per un pezzo nemmeno là.

La mamma si slanciò verso di lui commossa ma coraggiosa, e lo abbracciò teneramente, come se avesse avuto il presentimento ch'era l'ultimo abbraccio. Tutto a un tratto la casa fu piena di strepito... si sentivano molti passi pesanti che salivano le scale.

Noi ascoltavamo palpitanti. Ci s'era riuniti nella stanza interna. I passi si arrestarono sul pianerottolo davanti alla porta.... Si sentì un rumore di ferro.

— Sono i soldati! mormorò mio fratello divenuto livido; siamo perduti.

Con un gesto era passato davanti alla mamma per proteggerla.

Una voce brutale gridò di fuori.

— Buttate giù la porta, perdio!

*) Prop. lett. del „Corriere della sera." Riproduzione proibita.

Man mano ch'essa progrediva in questo terribile racconto la povera Zelia si sentiva mancare; la sua voce tremava, grosse goccie di sudore coprivano la sua fronte, i suoi occhi fissi, spalancati sembravano pieni di orribili visioni.

— Riposati, poverina, riposati, disse la signora Thevenin circondandola delle sue braccia e baciandola con affetto.

— No, no, disse la fanciulla, con una forza febbrile che le ritornava improvvisamente; bisogna ch'io vi racconti tutto. Lo devo.... lo potrò.

— Così, disse lentamente il dottore seguendo evidentemente un pensiero che lo preoccupava, voi siete sicura, mia cara, che i soldati salirono direttamente all'appartamento dove eravate chiusi? Che essi non si fermarono ai piani inferiori, che non esitarono punto?..

— Perfettamente sicura, rispose la signorina Marion.

Abrio non disse nulla, ma strinse i pugni con un gesto di rabbia comprendendo troppo bene il senso e la portata di questa domanda.

— L'ordine fu appena dato, continuò Zelia, che dei colpi violenti scassinarono la debole porta ch'era la nostra sola difesa. Giusto volle slanciarsi per aprire ma la mamma e Ernestina si strinsero a lui gridando: Ti uccidono!....

Egli stava per rispondere quando l'uscio cedette, e degli uomini coi calzoni rossi si precipitarono nella stanza col fucile puntato.

Davanti c'era un'ufficiale colla sciabola sguainata.

— Il primo che si muove é morto, — ci disse quegli che li comandava. Poi soggiunse:

— Chi di voi si chiama Giusto Marion?

— Son io, rispose mio fratello rizzandosi.

— Allora cammina, e lesto! — sghignazzò l'ufficiale. — Questo almeno non ci seccherà più.

— Che cosa volete da me? — domandò ancora mio fratello. — Perché mi arrestate?

— Non voglio parole inutili — interruppe il capo. E volgendosi verso i suoi uomini riprese: — Se resiste portatelo di forza.

— Andiamo canaglia d'insorto ora ti si salderà il conto! gridò un sergente.

— E non sarà un affare lungo, — dissero gli altri.

Ma la mamma si slanciò contro loro. Lei aveva capito.

— Voi non fucilerete mio figlio... no no! balbettava. — Non lo ucciderete sotto gli occhi di sua madre, di sua moglie..

I soldati parvero esitare un momento. I suoi lunghi capelli bianchi si erano sciolti, e dei singhiozzi le troncavano la voce. Avrebbe commosso delle tigri.

Ella profittò di quel momento e trascinandosi a piedi dell'ufficiale a mani giunte, esclamò:

— Grazia! Grazia! E' mio figlio! E' il mio figliuolo!

— Via! Non più geremiadi! rispose brutalmente quell'uomo.

E fece l'atto di respingerla.

Ella si aggrappò a lui, pazza con una forza sovrumana.

— Ma liberatemi da questa vecchia urlò l' ufficiale furioso, e le diede un colpo coll' impugnatura della spada sul capo.

Il sangue schizzò. Ella mise un grido sordo, non difendendosi, ripetendo acciecata dal sangue che le copriva il volto:

— Sì, me, me! Ma non lo uccidete, lui, il mio figliuolo.

Giusto lottava con sua moglie, Isabella, e me, che ci eravamo aggrappate a lui.

(Continua) Arturo Arnould.

vi.... l' appoggio di un amico, di un galantuomo!... — Queste parole furono pronunziate con un accento di amarezza.

Ines prese con tutte e due le mani del giovine, rimasto sul letto.

sto, che io sono perduta.

— Perduta?

— Che volete che diventi una ragazza, abbandonata, senza famiglia, senza mezzi?

— Si lavora, signorina.

sorte mi aspetta?... Ho avuto un figlio... Un uomo, il padre, mi ha abbandonata dopo avermi presa... Che volete che io faccia? Io non sono più una ragazza onesta agli occhi del mondo... Con uno sforzo

to una forma qualunque, prima o poi. Mi rimprovererete se io preferisco l' uno all'altra?

(Continua) **A. Arnould.**

tali palazzi dei Dogi e procuratori della veneta Republica, surrogati dalle fresche e verdi balze della collina e dalle fiorite rive del Valentino ieri sera il Po si poteva scambiare per il classico *Canalazzo* di Venezia, il campo delle tradizionali regate, il teatro delle feste più splendide e più artistiche della vita veneziana.

* * *

Un mormorio di meraviglia un vivo applauso che scoppia nel publico delle due rive avverte che le imbarcazioni venete stanno per giungere.

Le quattro bissone si presentano maestose, splendide, schierate in riga. navigando superbe alla testa di quella flottiglia di barche.

E' il trionfo di Venezia, è la regina della Laguna che passa tra i fremiti d'entusiasmo e gli applausi della folla.

* * *

Le bissone sono quattro, l'*Egiziana* la *Persiana*, la *Chioggiotta* e la *Venere.* Esse sono dipinte a colori vivissimi, addobbate con finissimi drappi, tende e bandiere che s'immollano e trascinano nell'acqua.

L'*Egiziana* è in rosso a poppa ha un elegante baldacchino pure rosso frangiato in oro, e sulla prua porta un busto di sfinge scolpito in legno e dorato. Gli uomini vestono un costume a foggia orientale pure rosso.

La *Persiana* bellissima e di ottimo gusto è tutta arredata in bianco e celeste.

La *Chioggiotta* porta l'attrezzatura di una tartana con vele e tende argentee. I rematori sono elegantemente vestiti in velluto nero.

La *Venere* é in giallo; a prua porta la statua della dea, i rematori vestono un costume medioevale verde e rosso.

Seguono le bissone i nove gondolini che devono prender parte alla regata. Essi sono montati da due uomini ciascuno, un poppiere ed un proviere, vestiti di percallo bianco con berretto e fascia di colore.

Seguono le imbarcazioni delle varie Società dei canottieri nei loro eleganti costumi, l'*Armida* l' *Eridano*, la *Cerea* la *Caprera* ecc. ecc.

Giunti alla meta, bissone, gondolini e barche si assiepano presso lo scalo che sta sotto il palco reale formando un gruppo degno del pennello del Favretto.

Ad un dato momento s'ode lo sparo di un fucile: i remi battono con un colpo solo l'onda tutti sono partiti in riga; un colpo di spingarda dà l'avviso che la partenza é avvenuta.

Cinquanta metri innanzi navigano due bissone per mantenere sgombro il campo di corsa: cinquanta metri dietro, altre due bissone accompagnano la regata; sono 4000 metri circa da percorrere.

Nel mentre si compie la corsa si preparano le bandierine dei premi sulla sponda di una barca situata alla metà, affinché i rematori man mano che arrivano possano prendersele da sè stessi. Al quarto premio è annesso un porcellino vivo, secondo le tradizioni veneziane. Il piccolo maialetto venne anch'esso posto presso i premi non senza molti e dolorosi grugniti.

Ma al risvolto del fiume compaiono i primi gondolini di ritorno vogano, vogano con lena affannata, disputandosi la meta palmo a palmo, metro a metro.

Il primo è rosso, la folla lo saluta già con applausi.

* * *

Finite le regate, venendo placidamente alla deriva giunge una larga chiatta coperta alla lettera da una montagna di fiori; é un mazzo gigantesco, aulentissimo e freschissimo.

Un applauso generale lo saluta e tutti si chiedono che cosa significa? a chi verrà offerto?

E' il tributo del vecchio Eridano alla Regina della Laguna.

Il conte di Villanova ne fa omaggio alle rappresentanze della città di Venezia che si trovano presenti alla regata, con un discorsetto in cui spiega che nel vecchio Eridano, non avvertito in tempo della visita della Regina dei mari, non aveva potuto preparare una bella piena per venirle a lambire i piedi in atto di riverenza, ma che però aveva raccolto i più bei fiori delle sue sponde per offrirli alla superba e nobile visitatrice.

* * *

Poco dopo la festa veneziana avveniva un incidente che per fortuna non ebbe funeste conseguenze.

Una barca, su cui erano undici giovinotti, si capovolse presso il vecchio ponte in pietra.

Alle grida della folla accorsero tosto parecchie barche e la bissona chioggiota e diedero opera a salvare i caduti.

Poco dopo si capovolgeva pure un'altra barca con due persone e anche queste venivano tratte dall'acqua.

Nessuno dei caduti ebbe a riportare altro danno che una involontaria bagnata.

* * *

In sull'imbrunire ebbe principio la parte più bella, più fantastica, più pittoresca — il fresco veneziano e i fuochi artificiali. Lo spettacolo fu veramente superiore a ogni aspettativa.

Le gondole, le barche, i sandoli, le bissone, i burchielli d'ogni forma e maniera, arrivarono un po' per volta, illuminati in vario modo: quali coi bordi punteggiati da lumicini a vari colori, quali coperti da festoni e pagode di variopinti palloncini, quali coi cordami tutti adorni di lumi e di grappoli di palloni luminosi, quali parean ceste di fiori, quali parean luminosi trionfi, quali chioschetti illuminati...

Alle 8 il Po era tutto popolato di barche, era tutto uno scintillo vivo, uno scoppiettio di punti e di striscie luminose. L'effetto magico era degno di quei *Freschi*, che sono a Venezia fra i più caratteristici e graditi spettacoli popolari; l'effetto era incantevole, nuovo, meraviglioso... e sempre più s'andava aumentando man mano che annottava e, nella crescente oscurità, giungevano a recar novi giochi ghiribizzosi di luce, nuovi battelli parati e illuminati a festa.

Era una imitazione; e pareva cosa originale.

Era tutta un'onda di poesia lagunare, che trasfigurava l'ambiente, e nelle fantasie e nei cuori ridestava i dolci, sereni ricordi, le vaporose visioni della Regina dei mari.

* * *

Intorno alle nove le fanfare, rispondentisi da una riva all' altra, diedero l'avviso del principio dei fuochi. Frattanto una banda, sotto i festoni lucente d'una galleggiante ferma in mezzo al Po, aveva preso a suonar marce e ballabili.

Da ultimo si fece il corso delle barche — le rive s' illuminerono con torcie a vento mulicolori; le bissone accesero le candele a bengala... E via per l'acqua sciamarono a remate forti e sicure, fra gli applausi della gran folla...

Lo sceriffo d' Uazzan.

In questi giorni in cui tanto si discorre del Marocco e dello sceriffo di Huazzan, riusciranno interessanti le notizie seguenti su questo personaggio, trasmesse dal signor S. Fernara, che nel corso dei suoi viaggi, ha avuto occasione di avvicinarlo. Egli scrive:

„Nel 1878, mi trovavo a Tangeri. Un giorno dal sig. P... gentilissimo signore americano, stabilito in una bella villa alle porte della città, ricevetti l' invito di recarmi la sera da lui per assistere a un concerto di musica moresca. I musicanti erano algerini e formavano l' orchestra particolare dello Sceriffo di Uazzan che l' aveva ceduta per una sera al sig. P...

Nal *patio* moresco della villa i musicanti diedero il loro concerto, di cui qui non é il luogo di dare una descrizione.

Lo Sceriffo era naturalmente fra gli invitati e gli fui presentato dal padrone di casa.

E' un omaccione mulatto, dalle labbra grosse, dagli occhi piccoli e spenti, con una barbetta rada sulle guance flosce. Ha un' aria altera ed annoiata. Egli passò tutta la sera sdraiato su di un divano senza dire parola.

E' curioso il costume che egli ha adottato dopo aver viaggiato in Europa. Porta una camicia bianca ed una giacchetta all' europea di panno nero, degli amplissimi pantaloni della stessa stoffa alla zuava, stivaletti di cuoio giallo cogli elastici e due enormi speroni d' argento. Un complesso di costume bisogna confessarlo abbastanza ridicolo.

Per essere Arabo parente del Sultano, discendente del Profeta e Santo per soprammercato, è uomo abbastanza civile e progressista, perché ha osato sposare una Inglese, già istitutrice in una delle famiglie cristiane della città, colla quale fa un *ménage* all' europea.

Da buon musulmano, però, in una casa di campagna tiene le donne del suo *Harem.*

Malgrado questo suo matrimonio gode di una grandissima influenza su tutti gli Arabi del Garb e della vicina Algeria e quando gira a cavallo per la città tutti accorrono a baciargli le ginocchia, o i piedi nelle staffe.

Nel 1882, io mi trovavo ancora a Tangeri ed assistendo al ritorno dello Sceriffo, potei farmi un' idea del fanatismo Arabo per la sua persona.

Sbarcato dal vapore, che l'aveva condotto da Orano tutta la popolazione fu ad incontrarlo, e il tragitto per recarsi a casa sua fu un vero trionfo.

La folla si pigiava per giungere a baciargli un lembo dell' abito, le donne lo accoglievano col loro grido di gioia, un trillo in falsetto ottenuto col battere velocemente la mano sulla bocca.

Qualche giorno dopo venne pure una deputazione delle sue tribù di Uazzan a dargli il benvenuto e furono le più fiere e selvagge figure di briganti che io abbia veduto in vita mia. Ne vennero forse un duecento tra fanti e cavalieri e per tre giorni la città fu piena del frastuono delle fucilate del *melab el barcid* (il giuoco colla polvere) che quelli indemoniati facevano per esternare la loro gioia pel ritorno del loro amato signore.

Novità, Varietá e Aneddoti

Amici in vita e in morte. — Dice così anche nella *Forza del Destino* — ma succede altrimenti. Invece, il fatto che stiamo per narrare è successo a Lucerna.

Due amici Inglesi, uno dei quali era il console Brandt, che da venti anni possiede una villa sul Lago, festeggiarono il loro incontro dopo una lunga separazione, quindi si lasciarono nella migliore disposizione.

Il signor Brandt se ne tornò a casa sua, e l'amico all'albergo dove era andato a stare.

Giuntovi, questi si fece portare un caffè; ma non appena aveva appressato la tazza alle labbra, che cadeva fulminato da un colpo apopletico.

Subito il portinaio dell'albergo fu mandato ad avvertire il signor Brandt della disgrazia capitata all'amico.

Il portinaio non aveva fatto la metà della strada che incontrava il servitore del signor Brandt, il quale recavasi all'albergo ad annunziare all'amico che il signor Brandt era morto di apoplessia.

Insomma, i due amici erano morti nello stesso momento.

Eloquenza a pistolettate. — Leggesi nel *Progresso* di Nuova York del 6 giugno:

Olin Mumsford, un predicatore negro della Chiesa Battista di Dallas; Texas, discorreva, venerdì sera, di certi furti stati commessi nella di lui abitazione, facendo cadere il sospetto su un certo Armstrong, un suo parrocchiano, dello stesso colore.

L'Armstrong, che era presente, volle avventarsi contro il predicatore, ma questi lo stese morto con un colpo di pistola.

Il reverendo negro fu arrestato e messo sotto chiavistelli.

Consiglio municipale modello. — Giorni sono radunavasi ad Arbois, in Francia, il Consiglio municipale.

Appena aperta la seduta, i consiglieri cominciarono a scambiarsi le seguenti cortesie: „Voi siete un maiale!" — Voi piuttosto, siete un fetido ubbriacone". E un terzo: „Lasciatelo dire, è un povero matto" ecc.

Poi dalle ingiurie, vennero alle mani e la sala municipale fu, in breve, mutata in un vero campo di battaglia, quando il sindaco che, da uomo prudente aveva infilato l'uscio, riapparve improvvisamente seguito da diversi agenti di polizia, che intimarono ai combattenti di smettere e sgombrare.

E così la seduta fu sciolta.

Morto per uno schiaffo. Leggiamo nel *Progresso italo-americano*.

„Giorni fa, ad Ashland, Pennsylvania certo John Jommes, liquorista, uno dei più distinti cittadini della località, venne a parole con un suo vicino, uomo egualmente noto nel paese, di nome Grosser.

Quest'ultimo diede al primo uno schiaffo, della quale azione quegli rimase tanto offeso e avvilito, che se ne andò a casa, si mise a letto e morì.

L'inchiesta del Coroner mostrò che la morte era dovuta ad apoplessia.

In vino veritas. L'altra sera un fuochista, certo Emilio Lepillier, d'anni 25, trovandosi ubriaco fradicio in una tavernaccia di Parigi, narrò, così tra un bicchiere e l'altro, come egli circa un anno prima avesse assassinato un tale Antonio Bricourt, suo compagno di lavoro, affogandolo nella Senna.

La cosa fu riferita alla polizia, la quale, aperta una inchiesta venne a constatare come, effettivamente nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1882, il nominato Bricourt fosse sparito improvvisamente e come il dì dopo se ne fosse rinvenuso il cadavere nel fiume.

Messo alle strette, l'assassino, che, sbollita la sbornia, voleva smettere dovette tutto confessare.

Due parricide. A Czernowitz in Germania si é svolto ultimamente un processo di parricidio.

Vi erano imputate le due sorelle Iwona e Berliak dell'età di 28 anni l'una e di 30 l' altra, questa maritata sei anni prima a un tale Andril, ma senza ricevere alcuna dote dai suoi genitori.

Dopo la morte della moglie, il padre Berliak si consacrò totalmente al vino e continuò a ricusare di dar la dote a sua figlia, la quale perciò decise di ucciderlo.

A tal fine consegnò alla sorella un fiorino da dare al padre, acciochè con quello fosse tentato di andare a bere, nella speranza di poterlo più facilmente uccidere in istato di ubbriachezza.

Il 9 aprile scorso le due donne, decise di compiere il delitto, attesero la loro vittima in una stanza oscura della casa dietro consiglio della sorella maggiore. Iwona si rimboccò le maniche dell'abito, per essere più libera nei suoi movimenti.

Quando il vecchio padre tornò a casa ubbriaco, Anna gli chiese nuovamente la dote, e avuta una risposta negativa, gli si slanciò addosso, lo buttò in terra e cominciò a strangolarlo; ma non riuscendovi, chiamò in aiuto la sorella, la quale montò sul corpo di lui e gli legò le mani.

Le due sorelle confessarono cinicamente il loro delitto, non mostrando alcun segno di pentimento.

Rispondendo ad una domanda del giudice dissero di non essere mai state in chiesa e di non sapere nessuna preghiera, il che produsse grande sensazione negli astanti.

Esse ascoltarono la loro condanna a morte senza la minima emozione.

GASTRONOMIA.

U' pistou.

Pestate in parti proporzionate maggiorana, basilico, prezzemolo ed aglio. Mescolate bene in questa del formaggio con un po' di sale e di pepe ad annegate tutto in un bell'olio di oliva e con questa salsa condite i maccheroni non tanto cotti e servite.

Questa minestra genovese fu quella che destò le entusiastiche esclamazioni di Fulberto Alarni al pranzo dato alla trattoria del *Raschianin* a Genova, il giorno della partenza di De Amicis e di Godio per l'America.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

fissi uno sull' altro senza che essi facessero un movimento.

Quindi, alzatosi da sedere, egli s' inoltrò adagino verso lei.

A quel movimento, l' uomo attempato

— Non siete ricco neppur voi, signor Daniloff, non posso nè debbo accettare....

Egli diventò pallido.

(continua) **A. Arnold.**

Anima celeste! Cherchè si dica, non deve venirmi meno il tuo amore. Ardentemente desidero tue nuove, non di quelle soltanto che attendo, bensì di quello che potresti dare a me soltanto. Salutandoti, ti bacia, eternamente tua
(706) Jolanda.

MELANOCROME
Antica tintura greca innocua alla salute, per tingere in bel nero lucido e duraturo CAPELLI e la BARBA. Unicamente nella Farmacia G. B. ROVIS, Corso 47 a f. 1 la bottiglia.